

artway of thinking

piazza dei caduti 32
I-31021 mogliano v. (tv)
tel_fax +39 041 590 4300
info@artway.info

PROCESSI COLLETTIVI VERSO LA COSTRUZIONE DI UN BENE COMUNE

Intervento di *artway of thinking* per

Arte Pubblica in Italia: lo spazio delle relazioni.

Cittadellarte – Fondazione Pistoletto

Una mostra di Anna Detheridge

Con il nostro intervento, desideriamo parlare di quelle pratiche collettive - anziché individuali - innescate o auto-organizzate, che riescono a trattare problematiche sociali con il risultato di produrre beni pubblici e nuove forme di aggregazione; e che in questo senso si inseriscono nelle esistenti metodologie di trasformazione del territorio sociale e urbano.

Tali pratiche di interazione sociale dimostrano di poter produrre fenomeni di apprendimento, in cui la produzione di beni pubblici non è esclusivamente il prodotto di una funzione tecnico politica, ma tornano ad essere un processo culturale dei cittadini e ricuciono il rapporto sociale ed affettivo tra gli abitanti e i loro ambienti di vita.

In questo senso si è voluto dare voce - attraverso interviste e citazioni - a diverse personalità che hanno ricercato e operato con il medesimo paradigma, come:

Architettura > Raoul Bunschoten;

Sociale> Vincenzo Castelli;

Produzione> Domenico De Masi;

Politica> Jacques Delors;

Coscienza> HernàN Huarache Mamani;

Economia> Serge Latouche;

Arte> Gerardo Mosquera;

Territorio> Joseph Pacini;

Processo creativo> Michelangelo Pistoletto;

Psiche> Franco Rotelli;

Educazione> Chiara Zamboni.

Interviste e citazioni intendono offrire **una sintesi dei pensieri e approcci in differenti ambiti: il fine è far emergere e condividere una *massa critica* sul processo collettivo rivolto alla costruzione di un bene comune.**

Alla Fondazione Pistoletto, al centro in un area di 75 mq, seduto su un enorme divano BOA/edra - che ricorda un cervello che accoglie, una massa informe - il pubblico può leggere sintesi del pensiero di queste 11 personalità su 11 taccuini posti sul divano.

Ricerca e testi: Maria Dolores Cassano

Assistenza: Alessandra Carezza e Eleonora Martini

Comunicazione: UBIS design e comunicazione

Video: Antonella Macchioni

EDRA / divano BOA



ARCHITETTURA: RAOUL BUNSCHOTEN

L'IDEA PRINCIPALE È RIUNIRE I VARI ATTORI NELLA CREAZIONE DELLO SPAZIO URBANO.

Per esempio: dare attenzione ai “racconti locali, alle storie” che per gli architetti ed i pianificatori diventano dei collegamenti culturali e sociali e strumento per la costruzione e la progettazione urbana.

Le pratiche della progettazione e dell'architettura urbana stanno evolvendosi nel contesto di una sempre più complessa “seconda pelle”. I praticanti in collaborazione con altre pratiche, utenti, clienti, decision makers, produttori ed investitori, **contribuiscono ad inventare le nuove forme urbane e ad accompagnare le amministrazioni nello spostamento richiesto.**

Il *curatore urbano* orchestra questo spostamento, rileva i fenomeni emergenti, designa le città come meta-spazi, gallerie, curandone i loro contenuti.

Nuovi fenomeni urbani Metaspazi come nuovi spazi pubblici Nuove pratiche

Raoul Bunschoten è fondatore e direttore di CHORA, architettura e urbanismo. Fondato nel 1993, CHORA studia e si esercita nelle nuove forme del disegno architettonico ed urbano. Ciò include l'elaborazione di nuovi metodi per le pratiche di progettazione, così come la formulazione di nuove politiche che appartengono allo sviluppo delle città. In particolare, CHORA si sperimenta in ambienti urbani che hanno subito cambiamenti radicali nelle circostanze politiche, economiche, sociali o culturali che le hanno portate verso nuove forme di urbanismo.

CHORA è un attraversamento tra istituto di ricerca accademica, ufficio progetti urbano e un think-tank per la politica urbana. Lo scopo principale di CORA è di capire, modellare e trasformare i processi dinamici nelle circostanze urbane complesse. A tale scopo, unisce la pratica con la ricerca.

IL DISEGNO URBANO COME UN ATTO DI INTERVENTO NELL'EVOLUZIONE DEI PROCESSI URBANI.

La metodologia quindi è collegata ad un'analisi completa del luogo. I ricercatori lavorano da una scala allargata della città sino a quella ridotta, **entrando in contatto diretto, esplorano e coinvolgono la base: residenti, politici o industriali.**

Le informazioni raccolte sono tradotte in schemi, convertendo le informazioni specifiche sui luoghi in annotazioni che diventano materiale di studio da confrontare, manipolare e modellare.

Ci sono due valori da identificare

E' necessario individuare le forze globali che hanno un effetto sul locale anche se non visibili.

Soltanto i sintomi di quelle forze globali sono apparenti sulla superficie.

Gli eventi che accadono ad un livello globale possono avere conseguenze ad un livello locale. Un certo numero di metafore e di nozioni poetiche, sono introdotte per rinominare processi urbani e comunicarli.

“La pelle della terra” è il livello astratto che avvolge la terra nel quale le forze globali agiscono. L'urbano include flussi astratti e definiti: flussi di valuta, di tempo, rifugiati, idee politiche, mode prevalenti, ecc. La città concreta e fisica, che CHORA denomina “seconda pelle” è direttamente collegata a questi flussi. Risponde a loro, li oppone, o li guida. CHORA sostiene i modelli dinamici come mezzi per comprendere la città costantemente in cambiamento.

UN MODELLO STATICO È INCAPACE DI RIFLETTERE IL CAMBIAMENTO CONTINUO DELLA CITTÀ ED È COMPLETAMENTE INADEGUATO COME STRUMENTO DI ANALISI E MANIPOLAZIONE.

Per tracciare gli sviluppi urbani, CHORA utilizza un insieme di quattro processi con cui ogni luogo può essere analizzato:

Cancellazione Origine Trasformazione Espansione

La cancellazione mette il focus sulla rimozione o sul fare spazio _disastro naturale o crisi economica per esempio.

L'origine contrassegna il momento in cui qualche cosa di nuova comincia ad accadere.

La trasformazione indica un cambiamento continuo fra due condizioni.

L'espansione indica la mobilità all'interno della zona di studio, se è un'idea astratta o un oggetto concreto.

Quando la città è analizzata seguendo queste linee, si possono sviluppare differenti scenari, stimolando la discussione pubblica e le decisioni politiche.

Un esempio: The Urban Gallery - Tokyo Story

Per una settimana la Urban Gallery a Tokio ha creato uno spazio interattivo in cui si è realizzata una negoziazione sui processi di pianificazione urbana. Essa si è verificata un nuovo strumento per tradurre la complessità dello spazio urbano attraverso le potenzialità di una nuova pratica: *urban curation*.

L'Urban Gallery si è trasformata in uno spazio fisico situato a Tokio e in uno spazio interattivo in cui gli *urban curators* hanno dialogato con gruppi di supporto a Londra, Tokyo, Shanghai e Amsterdam. Nella Galleria numerosi attori urbani si sono ritrovati per disegnare "The Tokyo Story" attraverso quattro spazi:

Database: una collezione di osservazioni sui fenomeni urbani

Prototipi: strumenti importanti per l'azione

Gioco degli scenari: simulazione di possibili realtà e interazioni tra questi fenomeni

Azioni pianificate: procedure per una immediata implementazione di questi prototipi

The Tokyo Story ha raggiunto l'obiettivo di formulare dei *prototipi urbani*: veri motori di cambiamento, strumenti per nuove forme urbane, unendo a una struttura organizzata contesti ampi con luoghi specifici.

RAOUL BUNSCHOTEN

Nato a Deventer (Olanda) nel 1955.

*Professore al Berlage Institute di Amsterdam e all'Architectural Association di Londra.
Fondatore nel 1993 di CHORA architettura e urbanismo.*

TESTI TRATTI DA:

*Intervista realizzata da artway il 1 giugno 2003
Urban Flotsam, 010 Publishers, Rotterdam 2001.
Public Spaces, Blackdog Publishing, London 1999.
Urban Curation, Daidalos, Berlin 1999.*

SOCIALE: VINCENZO CASTELLI

LA PROGETTAZIONE HA UN SENSO PROFONDO: QUELLO DI REALIZZARE UN SOGNO, UN' UTOPIA.

Nonostante i fallimenti, l'impotenza, a volte la mancanza di strumenti, la difficoltà genetica a progettare nel sociale dal punto di vista scientifico, quello che aiuta è **la voglia profonda di permettere che l'impossibile avvenga.**

Per le mie scelte progettuali è stato importante quello che per tanti anni è stato il frutto di un sogno: un mondo migliore, diverso, la voglia di esserci.

Penso ai grandi temi iniziati negli anni '70: genere, plurale, comunità, diverso.

PROGETTARE SIGNIFICA DEFINIRE OBIETTIVI, INDICATORI DI QUALITÀ, RAPPORTI TRA COSTI E BENEFICI, SIGNIFICA DEFINIRE SOSTENIBILITÀ E ALLA FINE IL RAGGIUNGIMENTO DI RISULTATI TANGIBILI E VISIBILI.

La progettazione appartiene di più all'ambito dell'architettura, dell'urbanistica, dell'economia, dell'industria. Non è semplice nel mondo sociale dove **entrano in gioco l'emergenza del quotidiano, l'angoscia, il fallimento, l'impotenza strutturale, i fenomeni che cambiano costantemente.** E certo non aiuta il fatto che le politiche sociali continui ad appartenere a quel mondo geneticamente salvifico per cui chi si occupa degli altri lo fa per gratuità o per scelta morale.

IL SOCIALE GALLEGGIA, NON È STABILE, È FLUIDO.

La progettazione sociale non può essere equiparata ad un processo di natura matematica. Essa ha un **quid di irrazionale**, anche se è assurdo dirlo perché la progettazione è uno strumento scientifico.

Nel sociale è necessario provare cose insensate: sfidare l'aria, sfidare le profondità del mare, sfidare le grandi città metropolitane, i quartieri marginali, i mondi di nessuno, la violenza urbana.

Occorre quest'anima irrazionale, questa dimensione profonda che è insieme **utopia e quotidiano**, cioè la capacità di esserci all'interno di una strategia di sogno, ancorandola però a radici scientifiche profonde.

La progettazione sociale ha due anime: quella scientifica e quella legata al quotidiano della differenza.

Dagli anni 70 ad oggi siamo andati avanti "a pelle di leopardo", dimenticandoci di fare una legge quadro generale che soprattutto si occupasse di un grande tema del sociale di cui non si occupa nessuno: **il disagio dei normali è il grande tema di oggi.**

Quando una persona normale finisce nel disagio? Molto spesso. E che si fa? Niente. **Per essere preso in carico devi non esistere.**

IL DISAGIO È UN PERCORSO NORMALE.

Differenza prima, diversità poi sono mondi poco esplorati. Cos'è che rende dissimile il normale dal differente, dal diverso?

Dove inizia la stigmatizzazione? Come la diversità può andare a finire nel disagio? Chi è che decide che cosa è agio e che cosa non lo è?

NELLA PROGETTAZIONE SOCIALE QUELLI DI CUI NON SI PARLA MAI SONO GLI ATTORI VERI, SONO LE PERSONE CONCRETE CHE VIVONO SULLA LORO PELLE STORIE DI DISAGIO, DI EMARGINAZIONE, DI STIGMATIZZAZIONE.

Altri soggetti nella progettazione sono significativi: tutto quel mondo informale che a volte mettiamo tra parentesi ma che è centrale, il mondo dei gruppi dei pari, dei gruppi naturali, la gente. **Progettare con loro significa permettere che avvenga un processo di costante modificazione di un percorso progettuale.**

Con loro bisogna lavorare molto sull'effimero, sui sistemi di vita del quotidiano, sulle regole simboliche della relazione. Capire perché la gente ride in un modo piuttosto che in un altro, come si saluta, come si scambiano le relazioni, come davanti a certi eventi si modificano sensazioni ed emozioni. La morte, la festa, il cambiamento, il potere, il maschile, il femminile sono cose fondamentali nella progettazione.

Nel sociale diventa difficile trovare i parametri della progettazione perché bisognerebbe riuscire ad unire l'utile con l'etico: l'utile per qualcosa che comunque serva a tutti e non solo a qualcuno, a tutti i cittadini, alle persone; l'etico per raggiungere risultati che servano veramente per cambiare un percorso, una società, un mondo, un ambiente, un quartiere, una comunità.

A VOLTE PROGETTARE CON L'INFORMALITÀ SIGNIFICA PROGETTARE SULLA SABBIA.

Poi c'è un altro aspetto della progettazione: i committenti, gli erogatori di finanziamenti e chi ti richiede di cambiare il mondo.

E' la dimensione più difficile perché è trasformista, gioca molto pesante, non fa sconti e ti mette da parte nel momento in cui ritiene inutile la tua presenza. E' un mondo che non perdona perché non coglie le emozioni, i sentimenti, le passioni.

Davanti a questo occorre capire come misurarsi senza essere uccisi e senza diventarne succubi, sapendo che ci sono comunque alcuni spazi, alcuni ambienti vitali, alcuni politici che, da qualche parte del mondo, interagiscono per creare dei grandi laboratori di progettazione strutturale. **L'esperienza che è nata a Porto Alegre dimostra che molti progetti cominciano ad essere fortemente partecipativi.**

E' NECESSARIO PENSARE LA PROGETTAZIONE COME UNO SPAZIO DI SCAMBIO SOCIALE DOVE I SAPERI, LE METODOLOGIE, I PERCORSI CULTURALI NASCONO A PARTIRE DALLA MEMORIA, DALLA COSTRUZIONE DEI PROCESSI, DALLA GENTE.

Questo è un grande lavoro a cui dovremmo ricondurre la progettazione sociale: significa permettersi nuovamente di mettere in gioco parole generatrici, che nel passato abbiamo coniugato, saperi che abbiamo dimenticato e che fanno parte dell'artigianato della progettazione.

Penso che la progettazione debba riappropriarsi di due grandi strumenti che sono sempre stati messi tra parentesi: **il tempo e lo spazio.**

Con questa prospettiva con lo spazio e il tempo, con la partecipazione decentrata dal basso, con i ritmi di vite con le culture diverse, con il recupero delle memorie la progettazione forse diventa la scienza che abbiamo sempre pensato: un mondo dello scambio sociale.

LA PROGETTAZIONE SLEGATA DAL CAMBIAMENTO NON HA SENSO, DOVREBBE ESSERE SPAZIO AUTENTICO DOVE È POSSIBILE SPERIMENTARSI, CIMENTARSI, METTERSI IN GIOCO, PAGARE DI PERSONA.

VINCENZO CASTELLI

Nato a Ripatransone (Ascoli Piceno) nel 1954.

Progettista di politiche sociali per le istituzioni pubbliche di governi europei, africani, sudamericani, Comunità Europea e Rete del terzo settore.

TESTI TRATTI DA:

Intervista realizzata da artway il 29 maggio 2003

PRODUZIONE: DOMENICO DE MASI

NESSUNA PIRAMIDE, NESSUNA CATTEDRALE AVREBBE POTUTO ESSERE COSTRUITA DA UNA SOLA PERSONA.

Tutta la storia dell'umanità è attraversata dalla ricerca del metodo per ridurre gli sforzi e cercare di fare più cose possibili nel minor tempo e con il minor sforzo. La soluzione è sempre stata quella di passare da un apporto di tipo individuale ad uno di gruppo.

Mentre alla fine dell'ottocento due ingegneri americani Taylor e Ford creavano una vera e propria scienza organizzativa basata sulla scoperta di un metodo unico, fatto di principi e di leggi esatte cui improntare il lavoro esecutivo della produzione in serie, in Europa si praticavano svariate modalità originali per organizzare i lavori creativi svolti in forma collettiva.

Consumata l'esperienza della razionalizzazione a oltranza, delegate alle macchine tutte le operazioni che richiedono velocità, ripetitività e precisione, oggi l'uomo potrebbe finalmente godere, per la prima volta nella sua storia, la fortuna di essere sano, colto, longevo, nomade e, allo stesso tempo stanziale, sereno, contemplativo, solidale.

LA VOCAZIONE CREATIVA È IL COMUNE MINIMO DENOMINATORE DEGLI UMANI.

Quasi sempre le invenzioni umili sono anche anonime e, proprio per questo, sono forse le più collettive tra tutte le invenzioni, rappresentando il risultato finale di progressivi aggiustamenti. Ognuno di noi ha ascoltato migliaia di barzellette ma raramente ha conosciuto un inventore di barzellette. Ciò dimostra come sia diffuso capillarmente il bisogno di creare, di sorridere e far sorridere. **E dimostra che tutti amiamo "confondere l'arte con la vita".**

Siamo via via passati da forme individuali a forme collettive di creatività, abbiamo appreso come fare a meno dei singoli geni o, meglio, come sommare alla loro genialità individuale quella collettiva di gruppi organizzati, per creare emozioni e conoscenze, scienza, arte, tecnologia.

LA PRIMA CREAZIONE DI UN GRUPPO CREATIVO CONSISTE NEL CREARE SE STESSO.

Con l'avvento della società postindustriale, diffondendosi la necessità di scoprire e coltivare la creatività in ciascun cittadino e in ciascun lavoratore, comincia a prevalere l'idea che **ogni essere umano abbia una sua scintilla creativa e che occorra alimentarla per il bene di tutti.**

Il primo nucleo di un gruppo creativo generalmente si raggruppa intorno a un'idea, un'utopia, un imperativo categorico, un bisogno incandescente, la convinzione di rendere possibile l'impossibile, con la spregiudicata leggerezza di un gioco e con la caparbia intraprendenza di un fanciullo.

OGNI PROCESSO DI PRODUZIONE COLLETTIVA SOTTENDE CREATIVITÀ.

Produrre creatività nelle organizzazioni consiste nel formare dei mix equilibrati di persone fantasiose e di persone concrete, ciascuna coerente con se stessa e fedele alla propria vocazione naturale.

Occorre creare un clima di reciproca tolleranza, stima e collaborazione: rafforzare questo clima dandogli la certezza di una missione condivisa; renderlo incandescente grazie a una leadership carismatica, capace di abbattere le barriere che intralciano la creatività del team.

LA CREATIVITÀ È UNA PIANTA DELICATA, DA ASSECONDARE CON FANTASIA E CONCRETEZZA, CON TREPIDA CURA E SCIENTIFICA COMPETENZA.

I gruppi creativi sono cementati dalla motivazione, operano ad alta tensione del proprio morale, danno spesso più importanza alle relazioni sociali interne e alla meta da raggiungere che non alla retribuzione.

L'anima di un'organizzazione creativa non può consistere nella competitività distruttiva, nella ricerca spasmodica di un proprio tornaconto a danno degli altri.

L'anima dei gruppi creativi è sintesi e contraddizione: ama e diffida, cerca e sfugge, osa e dispera. E' farsi carico dei problemi comuni al gruppo e all'umanità. E' unione più che separazione, sintesi più che analisi....è fantasia e concretezza, entusiasmo e visione, identità e universalità, riflessione oziosa e vitalità feconda, è immaginazione, tensione verso il futuro, rispetto delle radici, responsabilità verso la natura.

LA CREATIVITÀ VA BRACCETTO CON LA FELICITÀ.

Nella storia umana le fasi più creative hanno coinciso con momenti smaglianti, e anche più felici. Penso all'Atene di Pericle o alla Firenze dei Medici. Erano comunità molto piccole: Atene aveva 40.000 abitanti liberi, Firenze ne aveva 20.000 eppure hanno prodotto quanto l'intera umanità messa insieme. **Nella vita di queste comunità che sono state così creative si riscontra una maggiore soddisfazione collettiva, una maggiore felicità.**

IL VERO SOGGETTO STORICO DELLA CREAZIONE NON È L'UOMO MA LA SOCIETÀ: LA SOCIETÀ CREATIVA.

Anche nelle imprese orientate al profitto capita di imbattersi in gruppi entusiasti del proprio lavoro, del proprio capo, della propria mission. Ma chi riconosce la necessità di riprogettare dalle fondamenta l'organizzazione postindustriale per secondarne la creatività, non stenta a riconoscere **che i gruppi creativi e le organizzazioni no profit, rispetto alla maggior parte delle imprese, sono già molto più avanti su questa strada.**

DOMENICO DE MASI

Nato nel 1938

*Professore ordinario di Sociologia del Lavoro all'Università "La Sapienza". di Roma.
Ha fondato la S3-Studium, Scuola di specializzazione in Scienze,
con sede in Italia e in Brasile. E' direttore della rivista "Next. Strumenti per l'innovazione".*

TESTI TRATTI DA:

*Intervista realizzata da artway il 20 maggio 2003
La fantasia e la concretezza, Rizzoli, Milano 2003*

POLITICA: JACQUES DELORS

LA COMUNITÀ COME UN INSIEME DI PERSONE UNITE TRA LORO DA LEGAMI DI SOLIDARIETÀ E DI COESIONE SOCIALE.

Alla fine del "trentennio glorioso", dopo il periodo di ricostruzione del dopoguerra, mi sono detto che per le nostre nazioni si trattava di scegliere tra sopravvivenza o declino, affermazione o emarginazione. È stato allora che ho fatto la mia scelta per l'Europa.

Il deterioramento della qualità di vita è il risultato di un modello caratterizzato da un uso insufficiente della forza lavoro e da un uso eccessivo delle risorse naturali.

La Comunità deve analizzare quale sviluppo economico sostenibile può essere promosso per contribuire ad una più alta intensità di occupazione e ad un più basso uso dello sfruttamento di energia e delle risorse naturali.

IL DEGRADO DELLA QUALITÀ DELLE RELAZIONI UMANE E DEL TESSUTO SOCIALE, SONO LA SFIDA PIÙ GRAVE PER IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA.

I seri problemi economici e sociali in cui la Comunità si riflette oggi sono il risultato di alcune fondamentali inefficienze: "sotto-utilizzo" della qualità e della quantità delle forze lavoro, unite con "sopra-utilizzo" delle risorse naturali ed ambientali. Entrambi gli elementi sono il cuore del modello di sviluppo economico perseguito dalla Comunità nel passato.

La sfida di base del nuovo modello di sviluppo economico deve invertire il rapporto attuale che vede un relazione negativa tra le condizioni ambientali e la qualità di vita in generale e lo sviluppo economico.

IL NUOVO MODELLO DELLA SOCIETÀ EUROPEA RICHIEDE UNA SOLIDARIETÀ PIÙ ATTIVA.

Solidarietà fra coloro che hanno un lavoro e coloro che non ce l'hanno. Solidarietà fra gli uomini e le donne agevolando una riconciliazione familiare e tenendo in grande considerazione il ruolo delle donne nello sviluppo delle risorse umane. Solidarietà anche fra le generazioni. Solidarietà fra le regioni più prospere e quelle più povere.

Quindi la conferma di una coesione economica e sociale come pilastro portante della costruzione Europea. **Solidarietà**, infine, nella lotta contro l'esclusione sociale.

I preamboli dei trattati fondano la costruzione europea sui valori di pace, di prosperità condivisa, di solidarietà, di democrazia, di rispetto delle identità e dei diritti fondamentali. Questi valori rappresentano inoltre il nostro contributo alla nascita di un ordine mondiale.

Con la prospettiva oramai prossima dell'allargamento, l'Unione europea sta per realizzare il suo obiettivo di riconciliazione e d'unificazione di tutte le nazioni d'Europa, un contributo decisivo all'equilibrio del mondo.

SIAMO RICCHI DELLE NOSTRE DIFFERENZE.

L'Unione deve inoltre diventare un attore internazionale globale ed influente. Deve contribuire al controllo di un'economia mondializzata difendendo le nozioni di solidarietà, di sviluppo sostenibile e di prosperità condivisa che ne hanno fondato la sua evoluzione

L'UNIONE PUÒ DIVENIRE UNO DEI PRINCIPALI ARCHITETTI DELL'ORDINE INTERNAZIONALE DA INVENTARE.

Il suo modello originale, che ha apportato pace, rispetto del diritto e cooperazione in un continente da tempo lacerato dalla guerra e dal nazionalismo, può ispirare altre regioni del mondo.

L'Europa si esprime nel rispetto di tutti e senza volontà egemoniche.
Ma bisogna che in futuro lo faccia con una sola voce, partendo da posizioni comuni.

La democrazia richiede un ordinamento delle competenze dei diversi livelli di potere quanto più chiaro possibile e conforme al principio di sussidiarietà.

Non c'è bisogno di re-inventare l'Europa: essa ha dietro di sé più di mezzo secolo di una storia fatta di progressi notevoli, di esitazioni, a volte di crisi, che le conferisce un'identità unica al mondo. Se oggi deve superare una nuova tappa e prendere il volto di una comunità politica identificata e democratica, lo farà traendo da questa storia quello che le ha permesso di trasformare il sogno in realtà: un progetto ambizioso, l'invenzione di equilibri che conciliano la natura originale delle sue istituzioni ed il rispetto delle identità nazionali; un metodo che consente di avanzare tenendo conto di tutti i punti di vista.

L'EUROPA DELLA POTENZA E DELLA GENEROSITÀ PERCHÉ UNA NON STA SENZA L'ALTRA.

Far vivere insieme 500 milioni di europei è un progetto che configura in realtà il tentativo di governare la mondializzazione, che tutto il mondo vorrebbe veder realizzato. Se riuscissimo in questo progetto, gli storici diranno nel 2020 che l'Europa è riuscita nella sintesi tra le strategie di mercato (la competizione, la libera concorrenza) da un lato, e le regole necessarie, dall'altro, per la conservazione delle identità e dei talenti.

LA CONCORRENZA CHE STIMOLA, LA COOPERAZIONE CHE RINFORZA E LA SOLIDARIETÀ CHE UNISCE.

A mio avviso la nuova Europa allargata dovrà fissare essenzialmente tre grandi obiettivi: diventare uno spazio di pace e di sicurezza, stabilire un contesto per uno sviluppo equo e sostenibile, permettere un'espressione arricchita della nostra diversità, poiché è **attraverso la personalizzazione della nostra cultura che possiamo accedere all'universale, senza rinunciare a quello che siamo.**

L'allargamento dovrà poggiare sullo sviluppo delle regioni più povere, della cooperazione, della ricerca scientifica e su tutto ciò che crea un contesto favorevole a uno sviluppo sostenibile, nel rispetto dell'ambiente.

La differenziazione resterà ancora a lungo un motore dell'unificazione europea. Non tutti avanzeranno allo stesso ritmo.

COORDINIAMO LE NOSTRE POLITICHE FACCIAMOLO VERAMENTE.

EUROPA SOLIDALE.

JACQUES DELORS

Nato a Parigi nel 1925

Definito il "santo patrono d'Europa", dopo una carriera alla Banca di Francia è stato Ministro dell'economia e delle finanze del governo francese e Presidente dal 1985 al 1995 della Commissione Europea.

TESTI TRATTI DA:

Libro bianco della Commissione: crescita, competitività, occupazione –

Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo, 1993

Svegliamo l'Europa, 17 dicembre 2001

Cantiere Europa, L'Espresso, 30 gennaio 2003

Qualche spunto di riflessione e d'azione, Convegno Internazionale, Roma 6-8 settembre 2000

Cinquecento milioni di europei? ItalianiEuropei, aprile 2002

COSCIENZA: HERNÁN HUARACHE MAMANI

LA COSCIENZA UMANA È UN FATTO CULTURALE.

L'essere umano è un insieme di sogni, desideri, sentimenti e pensieri. I pensieri e le idee sono fatti culturali, i sentimenti invece, che sono un misto di bisogni e desideri, sono un fatto naturale, istintuale. Occorre inseguire la visione e la visione si dà solo nei sogni. Sempre si sogna, anche quando siamo svegli.

IL SOGNATORE PER FORZA DI COSE È UN CREATORE E, SE È CAPACE DI CREARE, DEVE ANCHE ESSERE IN GRADO DI CURARE, DI DARE SALUTE.

La coscienza parla del rapporto tra l'uomo e la natura, di come l'uomo si confronta ed entra in contatto con la natura.

Solo una parte della realtà entra in modo totale e immediato nell'inconscio; un'altra deve essere giudicata, analizzata, osservata, sperimentata; deve essere lavorata. **Questa è la coscienza.** Alla coscienza si deve l'analisi che l'essere umano fa di tutto quello che entra, dall'esterno verso l'interno, e di tutto quello che esce, dall'interno verso l'esterno.

LA COSCIENZA È UN RISVEGLIO: BISOGNA ESSERE ATTENTI, È UN VERO E PROPRIO OSSERVATORIO.

OGGI NELLA CULTURA OCCIDENTALE L'ESSERE UMANO TECNOLOGICO È UN GIGANTE, MA SPIRITUALMENTE È UN NANO.

È necessario trovare un'armonia tra tecnologia e spiritualità e il concorso dell'**educazione** sarà vitale, fondamentale. Quando gli interessi scientifici, tecnologici o economici di un gruppo ristretto di uomini trionfano e si impongono sul bene di intere società è un chiaro segno che quello che impera è un autentico disprezzo per la vita. Quando scruto la vita frenetica della maggioranza delle persone che ogni giorno si recano al lavoro, comprendo che sacrificano la qualità della loro vita perché vivono oppressi da paure, dolore, tristezze, solitudine o preoccupazione.

Ho sempre pensato che per risolvere questo problema servirebbe un'**educazione creativa basata sull'amore**, ricerca della verità e il rispetto di tutti gli esseri viventi.

O PREVALE L'EGOISMO DI UNA MINORANZA O VINCE LA SAGGEZZA E LA CONSAPEVOLEZZA DI UNA MAGGIORANZA DI ESSERI UMANI.

Per questo bisogna fare un grande salto di consapevolezza e così creare una nuova istituzione educativa che completi e migliori quella esistente. Questa nuova istituzione educativa dovrà mirare a sviluppare la creatività, la coscienza la dimensione spirituale e sacrale dell'esistenza. Per preparare un nuovo uomo nel III millennio e assicurare la pace, la fratellanza e la giustizia nel mondo bisognerebbe mettere a disposizione delle persone interessate metodi preziosi di educazione, che sviluppino la natura umana verso la sua unità, armonia e benessere, mettendo in evidenza la cooperazione, la tolleranza, il rispetto per tutti gli esseri umani e una convivenza armonica con la natura.

UN MAESTRO NON PREDICA, INSEGNA CON L'ESEMPIO DELLA SUA VITA.

Se le donne riprenderanno il ruolo di educatrici e saranno preparate a farlo, allora l'uomo di domani sarà veramente umano, con una spiritualità più forte. Solo una donna può giungere ad essere una maestra perché lei, nel silenzio e con grande pazienza, sa guidare, sa trasmettere le sue conoscenze. Guida con il suo esempio, senza dover ricorrere alle parole.

Per me l'evento più importante del ventesimo secolo è la rivoluzione femminile che le donne hanno iniziato attorno al 1960, non la fusione nucleare o l'avanzamento tecnologico nel campo dell'elettronica.

NEL FUTURO AVREMO UN CICLO COSMICO AL FEMMINILE.

Penso che il ritorno della visione femminile sarà la cosa più importante del nostro futuro e della cultura occidentale.

Entrare in una fase femminile significa che vedremo diminuire le violenze, il terrorismo, le guerre; significa che tutta la lotta per il potere subirà un cambiamento.

L'uomo in genere è più oggettivo, pensa in termini individualisti, mentre la donna possiede **il senso profondo della collettività**, attraverso il quale esprime l'amore, la legge.

HERNÁN HUARACHE MAMANI

Indio nativo di Chivay, un villaggio della Cordigliera delle Ande.

Sacerdote e curandero, lavora da anni a un progetto di conservazione della cultura nel suo paese. Dal 1996 vive parte dell'anno in Europa, su indicazione del suo maestro, per diffondere la sua esperienza spirituale.

TESTI TRATTI DA:

*Intervista realizzata da artway il 30 maggio 2003
La profezia della curandera, Edizioni Piemme, Alessandria 2001*

ECONOMIA: SERGE LATOUCHE

C'è un vecchio proverbio che suona più o meno così: **"Se hai un martello conficcato in testa, tutti i tuoi problemi avranno la forma di chiodi"**.

DOBBIAMO LEVARCI DALLA TESTA IL MARTELLO DELL'ECONOMIA, DECOLONIZZARE IL NOSTRO IMMAGINARIO DAI MITI DEL PROGRESSO, DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA.

BISOGNA DECOLONIZZARE IL NOSTRO IMMAGINARIO PER CAMBIARE VERAMENTE IL MONDO, PRIMA CHE IL CAMBIAMENTO DEL MONDO CI CONDANNI ALLA SOFFERENZA.

Dovremmo volere una società in cui i valori economici cessino di essere centrali (od unici), in cui l'economia sia relegata al suo posto come semplice mezzo della vita umana e non come fine ultimo, in cui si rinunci dunque a questa corsa folle verso un consumo sempre in crescita. Ciò non è soltanto necessario per evitare la distruzione definitiva dello spazio terrestre, ma anche e soprattutto per uscire dalla miseria psichica e morale degli uomini contemporanei.

Tutto ciò che è necessario c'è già, ma non si vede. **Il dono per esempio.** Il dono crea e rafforza i legami sociali, il commercio invece li rende sterili e impersonali.

Non c'è bisogno di un'altra parola d'ordine: la volontà, il desiderio della gente è da sempre quello di stare bene, avere il necessario, vivere in armonia con tutto il resto. **Una modalità che significa semplicemente: civilizzazione.**

Ma ciascun popolo, ciascuna cultura ha il suo modo di vivere bene; essere "civili" non ha lo stesso significato per tutti! Invece sotto il dominio dell'economia tutte le diversità sono livellate, intrecciate.

C'è una lezione della **società vernacolare** che può servire anche a tutti coloro che sono impegnati in imprese alternative: il "settore di mercato" è un concetto di strategia militare di conquista, legato alla razionalità economica dominante [l'efficienza]; sarà necessariamente occupato a sua volta, un giorno, da un concorrente.

SOLO LA NICCHIA [NEL SENSO ECOLOGICO DEL TERMINE] PUÒ FAR VIVERE L'IMPRESA ALTERNATIVA.

La nicchia è un concetto ecologico, che indica un ambiente particolare occupato da un organismo vivente e l'insieme delle sue relazioni complesse con tale ambiente circostante. È un luogo cioè dove progettare una seria alternativa da estendere poi a grandi settori della società.

Io studio da anni certe economie cosiddette "informali", che sono in realtà veri e propri laboratori del dopo-sviluppo. **Il "settore informale", non è una economia ma una forma di società che fa vivere la gente là dove l'economia fallisce.**

Vi sono persone che non intendono lasciarsi schiacciare dalla logica dell'occidentalizzazione integrale, che si riorganizzano ai margini della "grande società" secondo altre logiche, altri valori e pongono le basi per la ricostruzione del legame sociale.

Esiste una forma complementare più sotterranea di rinascita del sentimento comunitario. La si trova nella sua forma più forte là dove l'esclusione da parte della mega-macchina tecnoeconomica transnazionale è più totale, là dove i benefici sociali, politici ed economici della modernità su scala mondiale sono quasi inesistenti. L'Africa nera è la terra d'elezione di questi marginali, ma li ritroviamo anche in Oceania e in certe zone dell'America Latina. Questi esclusi dalla modernità mondiale sono condannati, per sopravvivere, a resistere al rullo compressore dell'uniformazione.

Vivono grazie alla ricchezza dei legami sociali, alla famosa solidarietà africana, che permette a persone che non hanno un lavoro ufficiale di produrre gli uni per gli altri al di fuori delle logiche del mercato, di trovare i beni e i servizi necessari alla loro vita e non solo alla sopravvivenza.

Gli africani producono e consumano senza sapere di fare dell'economia. **L'economia è dissolta, incorporata nel sociale,** in particolare nelle reti complesse che strutturano i ceti popolari nelle città africane. Gli espedienti, il bricolage, la capacità di arrangiarsi di ciascuno si iscrivono in reti, o famiglie allargate, composte da centinaia di membri, spesso molto diversi per religione, etnia, statuto sociale.

Nelle strategie di sopravvivenza interviene un elemento fondamentale, praticamente scomparso in Occidente: **la memoria.** Ognuno deve conoscere l'insieme dei propri "collegati". Ciò significa sapere il nome di centinaia di persone, la loro posizione etnica, familiare e sociale, nonché la loro storia e quella della loro famiglia.

In queste pratiche informali, se do' qualche cosa, un oggetto, se lavoro per qualcuno, non lo faccio per guadagnarci da vivere o per avere un reddito, ma perché rispondo a un obbligo sociale. Facendo così mi creo un "credito", perché l'altra persona farà qualcosa per me. Se io lavoro molto per lui, lui lavorerà per me e riuscirò a vivere. Questo modo di fare, tipicamente economico, non è però concepito come tale. Quando rispondo a un obbligo sociale non ho la coscienza di fare un'attività economica.

Nelle "società amicali", che raccolgono il risparmio dei membri per ridistribuirlo a turno, **la logica del dono con il suo triplice obbligo di dare, ricevere e rendere appare più evidente**. Perfino nelle forme più moderne, si tratta di capitalizzare relazioni più che accumulare risorse finanziarie.

Risultato finale: a Grand Yoff [periferia di Dakar] circa centomila persone escluse dal sistema hanno costruito un nuovo sobborgo della città. Hanno spazi per coltivare i propri ortaggi e allevare i propri animali. Nelle strade non passano automobili, ma ci sono mucche, pecore, capre che pascolano. Si allevano polli sui tetti delle case. Non c'è molto inquinamento e la strada è piena di vita. In questa città il reddito è zero. Per le statistiche ufficiali non ci sono lavoratori, non c'è manodopera. Anche il Pil della città è zero, ma tutti sono impegnati in qualche lavoro.

Qui si è ingegnosi senza essere ingegneri, intraprendenti senza essere imprenditori, industriosi senza essere industriali.

Le città del Terzo mondo non sono soltanto dei miraggi, sovrappopolati e trascurati per contadini andati in rovina: sono anche dei miracoli. Contro ogni aspettativa, a dispetto delle statistiche, vi si vive.

Strutturato su un'organizzazione sociale relativamente nuova e con una logica diversa da quella della grande economia capitalistica, il settore informale assicura la sopravvivenza e spesso molto di più, sulla base di un *fai da te* in cui l'ingegnosità si combina con l'astuzia, così da risolvere i problemi concreti con i quali si confrontano le città del Terzo mondo.

Gli economisti non vogliono vedere la ricchezza sociale, negano qualsiasi cosa che non sia strettamente economia. Non hanno visto che la cosa più importante del cosiddetto informale risiede nel modo con cui le donne fanno vivere la famiglia allargata in Africa, ma anche in altri paesi. Ho parlato con amici che hanno lavorato in Perù: anche lì l'economia informale è gestita dalle donne.

SONO LE DONNE A PRENDERE LE INIZIATIVE E A COINVOLGERE GLI UOMINI, A FAR VIVERE TUTTA LA SOCIETÀ IN UN MODO CHE STA TRA IL DONO E IL MERCATO.

L'ETICA DELLA RESPONSABILITÀ.

SERGE LATOUCHE

Nato nel 1940 in Bretagna.

Economista e filosofo. Docente di Scienze economiche all'Università di Paris Sud è esperto dei rapporti economici e culturali tra nord sud. Fondatore del Mauss (Movimento anti-utilitarista nelle scienze sociali).

TESTI TRATTI DA:

L'altra Africa. Tra dono e mercato; Bollati Boringhieri, Torino 1997

La fine del sogno occidentale, Eleuthera, Milano 2002

Intervista a Serge Latouche, Ora Locale, 20 novembre 1997

Sviluppo sostenibile? Un inganno, Avvenire, 12 febbraio 2000

ARTE_ Visione Curatoriale: GERARDO MOSQUERA

L'ARTE HA POSSIBILITÀ INESPLORATE VERSO UNA RESPONSABILITÀ SOCIALE PIÙ AMPIA.

L'elemento fondamentale è quello di differenziare e democratizzare la scena attuale dell'arte. Non è sufficiente compiere cambiamenti radicali. La trasformazione deve includere il ruolo sociale e culturale dell'arte e i relativi meccanismi interni di circolazione.

Ciò implica un cambiamento dei formati, dell'estensione culturale, del lavoro all'interno delle scuole e delle comunità, dell'uso dei giornali, dei mass-media e dello sviluppo di molti altri sistemi che emergono dalle specificità, dagli interessi e dalle inventive locali.

L'azione che potrebbe derivare dal **"bottom up"**, cioè, dagli artisti, dai critici, dai curatori, dai professori, dagli allievi, dalle organizzazioni delle comunità e da altri organizzatori culturali rimane sostanziale. Dobbiamo essere più aggressivi e creativi per estendere il ruolo e gli scopi dell'arte, così come il nostro intervento nella società contemporanea.

E' cruciale costruire alla base nuove organizzazioni, sviluppare nuovi circuiti, reti ed eventi. Ma è anche molto importante lanciare nuove idee, rompere le barriere che sono state stabilite per l'arte, cercare nuove aperture, nuove pratiche in congiunzione con altri campi, altre attività.

Non sono un vero curatore professionista, concentrato nel suo lavoro specifico, perfettamente informato, presente ad ogni biennale, lettore di tutte le riviste d'arte più influenti, con una vita sociale dedicata alle pubbliche relazioni con l'ambiente dell'arte in generale. Sono più interessato, ad orientamenti culturali che vanno oltre la scena dell'arte.

LA MIA ATTENZIONE È VERSO L'ARTE CHE ESCE DAL SISTEMA DELL'ARTE.

Preferisco partecipare alla costruzione di una vera e plurale circolazione internazionale dell'arte, da "Sud a Sud" e da "Sud a Nord" che lavorare dentro la corrente principale, che è così stretta e noiosa.

L'ARTE PUBBLICA USA LO SPAZIO URBANO COME UN PALCOSCENICO O UNA MATERIA PRIMA.

MultipleCity ArtePanama 2003 è stato concepito non come un normale progetto internazionale d'arte urbana, ma come evento in cui **la città è diventata la protagonista principale**. Panama è una città unica, varia, affascinante ma prevalentemente orientata al commercio, quindi pragmatica, conservatrice, mancante di istituzioni culturali e di un pubblico per l'arte contemporanea.

Gli artisti invitati hanno costruito il loro lavoro muovendosi dalla loro pratica artistica verso la città e non dalla città verso la loro arte, come spesso avviene.

Una strategia decentralizzata ha permesso agli artisti di relazionarsi profondamente con la città, aiutati e guidati da colleghi panamensi con i quali si è sviluppata una pratica viva di scambio e di esperienza, e un cocktail irripetibile di progetti complessi realizzati all'aperto, in un luogo difficile, con una struttura amministrativa debole e un budget minimo.

Utilizzando una metafora musicale, direi che con MultipleCity la città intera e non soltanto gli artisti ed i curatori, sono stati l'orchestra. **La sinfonia è stata il gioco delle complessità della città di Panama.**

L'ARTE SCAMBIA L'INCOMUNICABILITÀ SOCIALE PER ESCLUSIVITÀ AUREA ED IL POVERO MERCATO DI MASSA PER UN COSTOSO MERCATO DI ELITE.

Ci sono troppi interessi potenti che rendono difficile all'arte perseguire una importante funzione culturale e sociale Il tipo di produzione che oggi chiamiamo arte è il risultato di una *"iperbole aurea nell'epoca della riproducibilità tecnica"*, il che significa auto-limitare le nuove possibilità di diffusione messe in atto dalla rivoluzione industriale. Questa strategia di mettere Walter Benjamin sottosopra ha salvato qualche pratica manuale (pittura, scultura, stampa) legittimando le loro mutazioni come "arte".

Il potenziale delle arti visive di diventare lussuosi e prestigiosi oggetti, valuta vantaggiosa e mezzo per lavare soldi sporchi, ha così gonfiato il sistema economico dell'arte visiva (formazione, produzione, circolazione e ricezione) che è diventato centrato solo sul mercato. Contemporaneamente continua a prevalere un sistema molto centralizzato di musei, gallerie, pubblicazioni, collezionisti e reti dell'arte che esercitano un potere globale.

Occorre uno spostamento radicale, occorre che "menti intellettuali coltivate" entrino nei mass-media e i mass-media entrino dentro di loro. Non è mettere l'arte in TV, ma la "TV" dentro l'arte. Questa impresa rimane estremamente difficile, dato che ciascuno di questi sistemi ha il suo personale, i suoi circuiti ed interessi. Ma una tale attività è necessaria, se realmente desideriamo allontanarci dal modernismo elitario.

APPREZZO L'ARTE CHE STA FUORI O CHE DA DENTRO ESCE.

GERARDO MOSQUERA

Nato nel 1945.

Critico d'arte, storico e scrittore vive a L'Avana. Curatore al New Museum of Contemporary Art di New York e di numerose esposizioni internazionali. Autore di molti libri, collabora a importanti riviste d'arte in tutto il mondo.

TESTI TRATTI DA:

Intervista realizzata da artway il 2 giugno 2003

TERRITORIO: JOSEPH PACINI

LA VITA È UN'AVVENTURA SOLITARIA, CHE METTE RADICI NEL COLLETTIVO.

Siamo tutti viaggiatori della terra; attraversiamo spazi e territori, incrociamo nel cammino uomini e donne, incontriamo le tracce di altre civiltà...

Oggi, come tutti quelli che ci hanno preceduto, non sempre abbiamo coscienza di quello che dobbiamo fare, perché regna la confusione tra sogno individuale, sogno collettivo e il reale. **E, il reale diventa l'impossibile .**

Raccontare i territori, è prima di tutto parlare degli uomini e delle donne, del passato del presente, dei rapporti e delle relazioni che hanno creato e mantenuto con gli elementi; la necessità di nutrirsi, di vestirsi, di vivere in gruppo con l'indescrivibile colonna vertebrale dell'immaginazione!

AGRICREATURE

Come quelle di Lascaux, **"agricreature"** ancora radicate là, inchiodate alla memoria dei paesaggi... Sono arrivate "come le formiche nella terra, i pesci nell'acqua, gli uccelli nell'aria; loro che sono bambini, loro che fanno tabula rasa e loro che creano..." Sono loro che riflettono ancora le immagini più colorate dello spazio e dei territori.

Vorrei parlare di loro, per parlare di territori, perché oggi vivere diventa complessità; **perché il Noi e l'lo sono strettamente legati;** perché occorre, camminando, dare senso alla parola vivere, e sapere che lo spirito, la materia si nutrono dell'energia "Natura".

LA CULTURA È PRATICA, NEL CUORE DELLA DIGNITÀ PER GUARDARE IL FUTURO.

Hanno mischiato alla fatica il senso e il desiderio, per occupare lo spazio, creare i territori e vivere il loro tempo di libertà. Esercitavano la loro arte al ritmo delle stagioni che sottolineava la festa, e il sapore del sale ravvivava il gusto del luogo al tempo per tutti... Rami di uno stesso albero, nutriti della stessa linfa!

Hanno creato i paesaggi e hanno profondamente marcato, con le loro tracce, l'immagine attuale dei territori. **Hanno dato un'anima a questi piccoli villaggi, privilegiando l'armonia delle relazioni tra gli uomini,** e ricercando continuamente un equilibrio tra loro e la natura: combattere la paura, addomesticare lo spazio, ammansire l'Universo e conciliare un ordine alla necessità degli altri ordini. Lavorare la terra era allo stesso tempo mezzo per confrontare, nella maniera più rigorosa e diretta, le rispettive potenze dell'immaginario e del reale. E come si legano i covoni, hanno legato i territori all'evidenza del quotidiano, all'esigenza dell'immaginario e al simbolico del mondo.

Scomparsi i patriarchi della terra, scomparse le « agricole », scomparse perché cambia il mondo ; ma la terra è sempre ben in carne sotto i nostri piedi.

LEI PARLA MATERIA E NOI PARLIAMO TECNICA, PARLIAMO PRODUZIONE.

Vicino al pensiero del cemento, vicino alla tecnica, mutano in **"agriproduttori, in tecnocreature"** dimenticando nella loro corsa il senso del territorio e la vita in rapporto all'umanità.

Creatori, anche noi ! E nelle nostre mani « la terra è blu come un' arancia » poiché l'infinitamente grande fa parte della scommessa. Noi solchiamo il cielo come strisce di luce, per andare a esplorare uno spazio infinito e il tempo misurato sfugge alla misura. Scrutiamo la materia, sfogliamo gli atomi, scherziamo con le molecole per ricreare la vita.

Siamo uniti a coloro che hanno rivestito ai quattro angoli del globo le città, le strade e i ponti; a coloro che hanno esplorato le pieghe della terra e che si sono inerpicati sulle cime più alte; a coloro che hanno portato la musica dei popoli; a coloro che hanno scritto; a coloro che hanno triturato la materia; a coloro che hanno tentato di concepire e di **esprimere l'uomo nell'universo come necessità.**

Siamo elementi di un ordine che ci oltrepassa e in noi, portiamo il desiderio di un altro ordine.

Che immagine abbiamo dei territori, dell'uomo e della sua dignità ?

La nostra vita si svolge oggi sotto il regno della complessità e noi ricerchiamo un equilibrio, tra mentale e organico, tra ordine e caos. **SIAMO CONDANNATI A CREARE PER SOPRAVVIVERE.** Siamo condannati a raccontare insieme, sui territori dove viviamo, la storia del nulla divenuto visibile, immaginare l'inizio conoscendone la fine.

Cambiare oggi è evitare di ripetere gli stessi gesti, tenere il passato in questo luogo di radici, dare forma a un immaginario collettivo e ridargli un posto tra l'irrazionale e il sociale...

CONCILIARE LE CULTURE AL SENSO DELL'UMANITÀ NEL MONDO.

Un giorno, sarò terra...
Terra umida, terra grassa, terra piena di mani,
Terra impregnata di tracce. Sarò terra di campi arati e di vomeri.
Terra ardente di animo dove l'acqua si mescola col fuoco
E sgorga in geyser.
Terra piantata di amori, di graminacee e di alberi,
Terra aspirante le pietre in umido piacere.
Sarò terra mugghiante
All'incrocio dell'universo, sarò polpa di terra,
Io sarò terra abbraccio,
Conoscerò i tormenti dei suoi parti..
Sarò terra ventre aperto,
Senza grida, senza strappi,
Terra piantata in terra, zolle di ferite.
La passione e la pace saranno le mie molecole.
Il cielo mi coprirà del suo mantello del tempo.
Sarò territorio nel cuore della cultura e del desiderio degli uomini.

JOSEPH PACINI

Nato nel 1942 a Pontebuggianese (Pistoia)

E' stato dirigente del Ministero dell'Agricoltura francese e consulente della Comunità Europea per l'ideazione e realizzazione dei progetti strutturali rivolti ai territori. Oggi si dedica alla poesia e all'arte.

TESTI TRATTI DA:

Intervista realizzata da artway il 23 maggio 2003

Rielaborazione di "Ecritures de terre", 1987("Scritture di Terra", traduzione di M.D. Cassano)

ARTE _ Processi creativi: MICHELANGELO PISTOLETTO

L'IDEA È QUESTA, GIOCHIAMO A CAMBIARE IL MONDO, SENZA PREMI.

**E' necessario che gli artisti si mescolino col mondo, che operino una sorta di trasfusione di energia.
E che l'arte doni un senso di responsabilità, sia qualcosa di etico e non solo di estetico.**

Penso che oggi ci siano due punti che debbono incontrarsi: da una parte un'arte che io chiamo ortodossa, autoreferente che lavora unicamente su se stessa, dall'altra un'arte eterodossa che guarda verso l'esterno e cerca di implicarsi con il mondo: non un'arte applicata, ma un'arte implicata.

Parliamo di ortodossia ed eterodossia come nelle religioni: oggi c'è una fortissima componente ortodossa testimoniata dalle grandi cattedrali che nascono in continuazione, quei grandi musei che si diffondono specialmente nella parte occidentale del mondo.

OGGI IL CONFLITTO NON È PIÙ TRA EST ED OVEST, TRA COMUNISMO E CAPITALISMO, MA TRA UNIFORMAZIONE AD UN SISTEMA ECONOMICO E LA MOLTEPLICITÀ TERRITORIALE, CULTURALE ED ETNICA.

E' un'ortodossia potente con alleati altrettanto potenti come, per esempio, le economie dei paesi benestanti, che una volta, non a caso, sostenevano le religioni. Credo sia necessaria un'eterodossia per uscire da queste cattedrali, da questi compromessi pericolosi, e per creare dei nuovi humus in cui davvero l'individualità dell'artista possa portare coscienza agli altri.

Oggi la necessità di lavorare insieme esce dai canoni ristretti dell'arte e si mette in gioco nei diversi settori del sociale. Anche i settori del sociale hanno bisogno di una concorrenza creativa che da una parte è spinta dall'arte e dall'altra è ricevuta dagli organi che compongono la struttura sociale.

E' una adesione alle necessità che ormai sono chiare in tutti i settori della struttura sociale: dal politico all'economico, dalla produzione dell'oggetto alle istituzioni pubbliche che possono approfittare di questo impegno dell'arte per modificare l'organizzazione sociale.

OGNI LUOGO, OGNI SPAZIO, OGNI GRUPPO SOCIALE HA BISOGNO DI UNA SUA ATTENZIONE, DI UNA SUA INVENZIONE SPECIFICA.

E' importante colloquiare, trovare le formule che, a seconda dei soggetti con cui si lavora, possono essere le più appropriate, ma inventate. Strade nuove da trovare insieme.

Penso che non sia possibile pensare a delle definizioni precise di percorso, direi che è proprio la molteplicità, la differenza che si valorizza in questa visione. Inventare in base alle necessità che l'artista sente perché è libero di muoversi, di immaginare e quindi di trovare le soluzioni che di solito il politico ha difficoltà a trovare. Vuol dire sviluppare una maggiore autonomia individuale dei cittadini del mondo e nello stesso tempo una volontà di interrelazionare. Quello che succede o succederà è inaspettato e questo è il lato meraviglioso di questa visionarietà.

Trasformazione sociale responsabile, cioè l'artista non deve essere autoreferente, né occuparsi solo di estetica ma essere un intellettuale attivo, in grado di elaborare le informazioni e capace di proporre punti di vista critici, evitando di ritirarsi in ambiti schermati.

SI TRATTA PER ME DI RECUPERARE IL MECCANISMO RIFLESSIVO DEL PENSIERO, RIPORTANDOLO ALLA NATURA.

Solo così uomo e tecnologia possono cominciare a funzionare insieme, senza allontanarsi né entrare in conflitto. Penso che ci sia un valore nuovo che deve essere trovato, un valore proprio delle cose, in quanto riescono ad essere trasformate.

La trasformazione nel senso di una responsabilità comune, di una comune ricerca di incontro tra artificiale e reale e tra il fenomeno della convivenza e quello della cooperazione, dà un valore nuovo, un valore che secondo me va cercato nell'ambito dell'attività che un artista fa sul piano dei rapporti, degli incontri, degli scambi.

Tutto il mio lavoro a partire dagli specchi, all'inizio degli anni '60 si è aperto alla partecipazione. Questo spazio completamente coinvolgente, un mondo, lo spettatore, il tempo, il cambiamento delle cose, i differenti avvenimenti che si svolgono nella vita e che lo schermo dell'arte raccoglie attraverso il quadro specchiante, mi hanno proiettato in una situazione di libertà enorme che è diventato anche un campo di responsabilità man mano sempre più accentuata.

In questa stessa superficie ho visto poi riflettersi attorno alla mia immagine lo spazio dello studio, le figure degli amici e dei visitatori che venivano a trovarmi: così il mio autoritratto mi ha rivelato la presenza dello spazio, del tempo e degli altri.

La trasformazione dell'autoritratto singolo dell'artista in una superficie speculare, che crea l'**autoritratto di tutti**, fa sì che non ci sia più distanza, non più differenza, non più concorrenza tra l'individuo e gli altri; ma ci sia l'essere insieme in questo magma della società.

IO SONO L'ALTRO.

MICHELANGELO PISTOLETTO

Nato a Biella nel 1933

Artista, protagonista della scena internazionale già all'inizio degli anni 60 con i suoi lavori specchianti e come esponente di punta dell'Arte Povera. Avvia l'attività della Cittadellarte nella sua città natale nel segno della trasformazione sociale responsabile.

TESTI TRATTI DA:

*Intervista realizzata da artway il 30 maggio 2003
Una verità balenante, Il manifesto, 14 marzo 1995
Pistoletto, le icone del presente, Il manifesto, 8 luglio 2001
La mia Biennale è un gioco di società, Alias, 20 aprile 2002*

PSICHE: FRANCO ROTELLI

CAPIRE PER CAMBIARE INVECE DI DEFINIRE PER NEGARE.

La storia delle vite, la biografia delle donne e degli uomini sono le uniche forme credibili di resistenza alle psicologie attuali. Consentono di non invalidare altri, altro, alterità, alieni, alienazione, esclusione, annichilimento, stigma e stereotipo, pregiudizio e definitivo giudizio.

NOI NON POSSIAMO CHE FARE QUESTO: RAPPRESENTARE PER AGIRE.

Riaprire i terreni della narrazione. Produrre nessi, scambi, varchi, reti, impedendo che a margine si lavori d'ambo i lati a murare vivi gli uni e gli altri.

Rifondare psicologie sui percorsi di vita, di ambiente, di progetto esistenziale di individui e gruppi, di solitudini e di collettivi, di etnie e di appartenenze. Correlarli ai dati storici, ai paesaggi umani, alle loro evoluzioni ed involuzioni, allo sviluppo e alla regressione, in sistemi macrosociali o microcontestuali.

Atomi di una materia che è l'illimitata comunità che desideriamo, fatta di solidarietà locali e di apertura alle libertà degli scambi planetari, che parla di identità multiple non sempre rese possibili, di scacchi e riprese, di potenzialità da aprire e rendere visibili, di scenari in movimento che consentano a ciascuno una possibilità negate le altre, molte possibilità in più felici condizioni, dignità a tutti nell'infinita differenza.

L'ALTRO, SEMPRE, PUÒ REINVENTARTI O TOGLIERTI LA PAROLA. MA IL SECONDO INTERVENTO È SEMPRE ILLEGITTIMO, È MAI SCIENTIFICO, È SEMPRE VIOLENZA.

L'oggetto: l'esistenza sofferente del corpo in rapporto con il corpo sociale.

Racconto di individui che si muovono dentro l'energia infinita del mondo, cercando e non trovando il proprio cammino, ma camminando comunque sempre, magari in tondo, ma sempre.

Istituzione negata perché nata sulla separazione di un oggetto fittizio, la malattia, dall'esistenza complessiva del soggetto e dal corpo sociale della società.

Un metro per misurare un liquido, una scatola per contenere la corrente del fiume.

La psicoanalisi, la biologia molecolare e la neurofisiologia, potranno fare ancora molti progressi e di conseguenza avere poteri ancora maggiori, le neuroscienze potranno dirci ancora molto sul cervello, e molto ancora ci dirà la genetica. **C'è però una cosa su cui mai potremo avere risposte da queste scienze: sull'etica**, ossia sulla modalità con cui gli uomini decidono di stabilire un contratto sociale, sui valori e sui punti in base ai quali decidono di stabilire le modalità del proprio relazionarsi.

LE ISTITUZIONI NUOVE DEVONO ESSERE ALL'ALTEZZA DELL'OGGETTO, L'INVENZIONE DI UN MODO ALTRO, LA CREAZIONE DI OPPORTUNITÀ, DI POSSIBILITÀ, DI PROBABILITÀ.

La produzione di vita e la riproduzione sociale sono la pratica dell'**Istituzione inventata**.

Tessuto, ingegneria di ricostruzione di senso, di produzione di valore, tempo, presa in carico, identificazione di situazioni di sofferenza e di oppressione, reimmissione nel corpo sociale, consumo e produzione, scambio, nuovi ruoli, altri modi materiali di essere per l'altro, agli occhi dell'altro.

OCCORRONO LABORATORI PIENI DI CONSAPEVOLEZZA, NON AMBULATORI:

avremo bisogno di artisti, uomini di cultura, poeti, pittori, uomini di cinema, giornalisti, di inventori della vita, di giovani, di lavoro, feste, gioco, parole, spazi, macchine, risorse, ingegni, soggetti plurimi, loro incontro.

INTERCALARE NORMALITÀ E NORMALI FOLLIE, DIVERTIRSI DELLA VITA E DELLE VITE.

FRANCO ROTELLI

Psichiatra, erede di Franco Basaglia nella deistituzionalizzazione degli ospedali psichiatrici. E' presidente della commissione campana per la salute mentale e direttore della ASL Caserta 2. E' fondatore della Rete Internazionale delle Pratiche di Lotta contro l'Esclusione Sociale.

TESTI TRATTI DA:

*I Soggetti? Narrarli. I° incontro Internazionale sulla Salute Mentale, Trieste 1998
L'istituzione inventata, in "Per la salute mentale/For mental health, n. 1/88*

EDUCAZIONE: CHIARA ZAMBONI

UN SISTEMA È VIVO SOLO SE RIMANE APERTO.

Insegno filosofia all'università di Verona con le filosofe di *Diotima*. Più volte ci siamo poste la domanda su che cosa significhi insegnare. Certo la figura della maestra nel senso antico, che implica una crescita e una trasformazione di sé e di chi si ha di fronte, è quella più vicina a ciò che intendo per insegnare davvero.

LA MAESTRA NON È UNA FIGURA SOLITARIA, BENSÌ È LEGATA IN MOLTEPLICI MODI AD ALTRE FONTI DI AUTORITÀ, CHE VENGONO INCONTRO A UN BISOGNO DI MISURA VIVA DA PARTE DI CHI IMPARA.

La modificazione paradossalmente avviene attraverso ciò che ci si scambia: c'è qualcosa di comune che orienta me e le studentesse e gli studenti. Anche se non riusciamo a dare un nome a ciò che ci accomuna.

Desiderio di verità soggettiva? Bisogno di riconoscere l'essenziale in quel che viviamo? Necessità di senso? Questi e altri sono i possibili significati di ciò che ci avvicina nel legame. Solo allora la trasmissione del sapere è viva e vera. Altrimenti è solo apparente.

SI CREA UN LEGAME TRA GENERAZIONI, CHE È POSSIBILE IN NOME DI QUALCOSA CHE SI DESIDERA ASSIEME E CHE NON È AFFIDATO ALLA TRASMISSIONE DEL SAPERE; ANZI, AL CONTRARIO È LA TRASMISSIONE DEL SAPERE CHE DIVIENE SENSATA QUANDO TALE LEGAME SI CREA.

Sento che con le ragazze ci s'intende senza spiegarci sulla necessità di un orientamento comune perché tra noi avvenga qualcosa. Con gli studenti a volte occorre spendere un po' più di parole.

ALL'INTERNO DELLE FACOLTÀ UNIVERSITARIE LE DISCIPLINE STANNO DIVENTANDO SEMPRE PIÙ RIGIDE.

Mi sembra che questo nasca dalla necessità di un ordine visibile e da una difesa della propria identità professionale. Mi sembra anche che siano più gli uomini che le donne ad avere questa esigenza.

LE FACOLTÀ SONO COME SCAFFALI GIÀ TUTTI RIEMPITI. TRA UNO SCAFFALE E L'ALTRO, NON È LASCIATA NEANCHE UNA FESSURA PER LA DOMANDA DI SÉ IN RAPPORTO AL MONDO.

Tuttavia, non si tratta tanto di superare la divisione delle discipline attraverso una pura e semplice sperimentazione che le attraversi, quanto di riaprire la disciplina a partire dalle domande di verità che studentesse e studenti portano.

Nell'insegnare c'è la ricerca della qualità di un testo, la forza di un pensiero. Ci guida la qualità che riconosciamo nel suo sorgere e intanto si aggiunge, si consiglia di togliere, si discute, si aspetta.

A volte perdo di vista il primo e più profondo senso del lavoro culturale, che è **dare parola al rapporto tra sé e le trasformazioni del mondo**, dare espressione al mio essere donna come via di comprensione di ciò che avviene attorno a noi.

Le studentesse e gli studenti a loro modo mi richiamano sempre all'essenziale di ciò.

C'è una scommessa politica nell'insegnare. La modificazione di me e degli studenti, l'imparare dalle pratiche che assieme avviamo all'università, porta ad una trasformazione dell'università stessa e alla modificazione della città, dove continuamente ci rincontriamo.

C'è una scommessa politica anche nel lavorare sulle parole, nell'esprimere nel linguaggio quel che comprendiamo, perché il linguaggio è già politica ed entra in conflitti simbolici che noi non abbiamo scelto, ma che possono modificare la nostra stessa vita.

IL LEGAME TRA DOCENTI E STUDENTI APRE A EFFETTIVE TRASFORMAZIONI, SE NON È CHIUSO DA OBIETTIVI DEFINITI ESPLICITAMENTE....SE C'È DELL'INCONSCIO IN TALE RAPPORTO.

CHIARA ZAMBONI

Insegna filosofia del linguaggio all'Università di Verona. Da anni dedica la sua attenzione al pensiero femminile e ha dato vita con altre alla comunità filosofica Diotima. Partecipa al movimento di autoriforma della scuola e dell'università.

TESTI TRATTI DA:

*Intervista realizzata da artway il 26 maggio 2003
Quando se non ora? in "Duemilaedue donne che cambiano l'Italia", Nuova Pratiche Editrice, Parma 2000*